Versum. Venali domus at praeclara sub hasta	170
Hortique Alphenum praeconis voce sequuntur.	
A fure ingenuum praeco discriminet unus.	
Hos tibi praecipuos delegi. At maxima turba est	
Cetera, quam vellem si percensere, dies me	
Et te deficeret. Quapropter praetereamus	175
Fallacem Nattam Vibii praesentis amicum	
Et coram omnigena palpantem laude: ubi vero	
Secessit paullum, Vibio quis nequior, aut quis	
Stultior, audieris si Nattam? Praetereamus	
Fullonum Vulteji et Maenae nobilitatem,	180

tunt, hoc est, sedem ac locum mutant. — 170-172. **venali domus** etc.: conseguenza di quanto l'autore ha già detto. La frase *praeconis voce* in Verg. Aen. V, 245. *Alphenus* ricorda quello di Catullo (XXX, 1) e di Orazio (Sat. I, 3, 130): la scrittura è però *Alfenus*. Quello di Orazio — a quanto Porfirione tramanda — da *sutor* (ciabattino) diventò giurista e console: forse qui il Resti osserva argutamente che un altro risalito acquista all'incanto i beni (il palazzo e i giardini) di questo signore ridotto alla miseria. — *praeclara* è nominativo (*domus*) — Si notino le analogie e le differenze tra questa e la figura di Virrone (il ritratto di Virrone è tenuto sulle generali, qui invece troviamo un tipo dell'ambiente raguseo; Virrone si proclama ricco a parole, di questo *herus* invece si ammirano il palazzo e i giardini, ecc.). L'episodio, già fuggacemente accennato nelle Sat. IX, 59-66 e XXIV, 189-194, è svolto qui con ampiezza opportuna: la parte narrativa e la descrizione colorita, il malizioso e il grottesco si intrecciano in una fresca rappresentazione della realtà ammonitrice. Il poeta conclude: solo il banditore può distinguere il gentiluomo dal ladro. — 173. **praecipuos** (enallage) = *praecipue*. — 174. **percensere** = passare in rassegna, notare, enumerare (Liv. XXXII, 21) — *dies me et te deficeret*, Cic. Verr. IV, 21, *me dies, vox, latera deficiant*. — 175. **praetereamus** (anche in fine del v. 179). È la figura retorica detta *preterizione*: il poeta con accorgimento furbesco dice *praetereamus*, nell'atto stesso che accenna, senza però svilupparli, ad altri due esempi, come a conferma di ciò che ha detto. Questa figura serve anche per il passaggio alla parte conclusiva. — 177. **omnigena** = d'ogni sorta (cfr. Verg. Aen. VIII, 698; Gell. XIV, 6, *omnigenae doctrinae* ecc); *coram* avv.; *laude palpare* = *blandiri* (Juv. I, 35, *munere palpat*), immagine tolta dai cavalli che vengono palpati e così resi mansueti (= lisciare con lodi, elogi). — 178. **nequior**: *nequam* = disutile, dappoco: Gell. VI, 11, *nequam [dicimus] hominem nihili neque rei neque frugis bonae*. — *Natta* in Hor. Sat. I, 6, 124; *Vibius* in Cic. pro A. Cluent. VIII, 25 (*Vibius Crispus* è nominato soltanto come *Crispus* in Juv. IV, 81; in Sen. contr. II, 9, 25 *Vibius Gallus: fuit tam magnae olim eloquentiae quam postea insaniae*); per *fallax* cfr. Tac. Ann. XVI, 32, *specie bonarum artium falsos et amicitiae fallaces*. Staffilata agl' ipocriti mascherati da amici. — 180. **fullonum Vulteji et Maenae nobilitatem** = *nobiles fullones Vultejum et Maenam* (*fullonum* con *nobilitatem* forma una specie di *ὀξύμωρον* che dà rilievo comico a tutta la frase, colorita ritmicamente nella *gravis tarditas* dell'esametro). Hor. Epist. I, 7, 55, *Vulteiū nomine Menam* (il Resti